

Per la sconfitta del candidato comunista

Dura nota del PCF dopo il voto in Val de Marne

« Ci si chiede se il Partito socialista non sia già deciso a far battere i candidati comunisti e privare la sinistra della vittoria »

Dal nostro corrispondente
PARIGI — L'elezione cantonale supplementare del Val de Marne, che ha visto domenica scorsa la sconfitta di uno dei due candidati del PCF nonostante che la sinistra avesse ottenuto al primo turno la maggioranza dei voti, ha rilanciato la polemica tra socialisti e comunisti. Dopo le aspre critiche di Filippin, secondo cui il PS « ha fatto votare al secondo turno contro il candidato comunista e in favore del candidato di destra » l'Ufficio politico del Partito comunista ha pubblicato ieri mattina un « testamento a coloro che vogliono l'unione e il cambiamento ».

Intervento dell'Ufficio politico a proposito di una elezione cantonale che in altri tempi sarebbe passata pressoché inosservata in rilievo il nesso strettissimo che oggi si stabilisce automaticamente tra ogni fatto politico anche marginale e le imminenti elezioni legislative. Proprio per questo il caso parti colare del Val de Marne (in una delle cui circoscrizioni, tra l'altro, è candidato Georges Marchais) cui le destre hanno opposto Benoist, autore di quel « Marx è morto » che ha fatto considerare a torto come uno dei precursori della « nuova filosofia » è largamente straripato dai suoi confini cantonali per diventare un « test » del comportamento dei due partiti di sinistra alle prossime elezioni legislative; e il fatto che una frazione dell'elettorato socialista e radi-

cale non abbia praticato la « disciplina repubblicana » non poteva non riaccendere una polemica appena sopita. « Questo atteggiamento », afferma l'Ufficio politico del PCF — pone un gravissimo problema per le elezioni legislative. Rifiutando un accordo su un programma comune ben appiattito il Partito socialista vuole mantenere le mani libere sia sulla politica che sul governo di domani. E bisogna chiedersi oggi se, pur di raggiungere il proprio scopo, il Partito socialista non sia già deciso a far battere i candidati comunisti e a privare della vittoria comune la sinistra, pur reclamando i voti comunisti ».

Conferenza stampa dell'ambasciatore a Roma

Possibile ripresa delle relazioni tra Ungheria e Vaticano

Insufficiente il miglioramento dello scambio fra Roma e Budapest - Prossimo viaggio del presidente della Rai

ROMA — Incontro dell'ambasciatore ungherese Rezo Palotás con i giornalisti nella sede dell'ambasciata nella capitale. Due ne sono stati i temi principali: i rapporti tra Budapest e il Vaticano e la situazione economica ungherese con particolare attenzione al commercio estero. Con la Chiesa, ha detto l'ambasciatore, abbiamo messo punto a una fase durata 15 anni. Ed è una conclusione « soddisfacente ». Verranno stabiliti rapporti diplomatici con la Santa Sede, ha proseguito l'ambasciatore. Quando? « Non è un problema per noi né per l'altra parte ». L'ipotesi che è stata fatta è che tale importante avvenimento avvenga in tempi brevi né in tempi lunghi ma « a medio termine ».

Palotás ha quindi ricordato che gli incontri tra i rappresentanti vaticani e di Budapest sono ormai divenuti « sistematici ». In serata, l'ambasciatore di Ungheria a Roma ha precisato che l'ambasciatore nel corso della conferenza stampa, non ha inteso « annunciare » l'allineamento di relazioni diplomatiche fra Ungheria e Santa Sede, pur « non escludendo la possibilità della ripresa di tali rapporti in un futuro di media scadenza qualora le due parti lo giudicassero opportuno ».

Quanto allo scambio commerciale tra Italia e Ungheria (440 milioni di dollari l'anno scorso con un aumento del 16 per cento) esso è stato giudicato il risultato di un « lavoro minuzioso di tre anni ». E' stata avviata l'attività dei gruppi di lavoro comuni riguardanti l'industria meccanica e la cooperazione nei mercati terzi: vi è stato un ampliamento dei rapporti

con le cooperative e le piccole e medie industrie. L'ambasciatore Palotás ha fatto rilevare come nell'ultimo decennio molte occasioni sono state perse dagli operatori economici italiani i quali non hanno visto (a differenza di quelli di altri paesi) come stesse trasformandosi l'economia ungherese. Mutamenti che avranno ulteriori sviluppi nel corso del presente piano quinquennale. Annunciando che è in programma un viaggio di Grassi, presidente della Rai, in Ungheria, l'ambasciatore ha auspicato un miglioramento delle relazioni culturali tra i due paesi.

Conferenza a Mosca del corrispondente dell'« Unità »

MOSCA — Su invito della facoltà di chimica dell'università di Mosca, il corrispondente dell'Unità, Carlo Benvenuto, ha parlato della politica attuale del PCI in una sala dell'Ateneo, affollata di docenti e di studenti sia sovietici che di altri paesi. Il preside della facoltà ha introdotto la conferenza sottolineando la funzione e l'importanza dell'Unità nella battaglia politica e ideale in Italia. I presenti hanno posto al compagno Benedetti numerose domande, concernenti i vari aspetti della politica del PCI, dal dialogo con i cattolici al problema della Nato, dall'eurocomunismo al comunismo di sinistra. La conferenza dibattito si è protratta per oltre due ore.

Da 15 paesi della NATO

Un altro documento presentato a Belgrado

BELGRADO (s. g.) — Quindici paesi della Nato (esclusa la Francia) hanno presentato ieri un loro progetto di documento finale alla riunione sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Dopo quello sovietico e quello francese, salgono, così, a tre i progetti presentati nell'ultima mese dedicato alla fase conclusiva dell'incontro belgradese.

Il documento dei paesi Nato — tra i firmatari figura anche l'Italia — affronta problemi dei tre « cesti » di Helsinki e cioè la sicurezza, la cooperazione e i diritti umani. Il progetto contiene alcune posizioni degli altri due — quello sovietico e quello francese — ed anche alcune idee del documento elaborato dai nove neutrali e non allineati, non ancora depositato ma già a conoscenza delle 35 delegazioni.

Accordo Cile-Argentina sul canale del Beagle

SANTIAGO DEL CILE — Nella base aerea cilena di Puerto Montt Pinochet per il Cile e Videla per l'Argentina hanno firmato un accordo sulla questione delle isole nel canale di Beagle (estremo sud del continente) che mette fine alla fase più acuta del contrasto tra i due paesi sulla delimitazione delle frontiere terrestri e marittime.

L'accordo sottoscritto dai due capi di Stato comprende la formazione di tre diverse commissioni che in un tempo minimo di otto mesi dovranno trovare i termini di un'intesa da sottoporre ai due governi. Nelle prossime settimane l'attuazione verrà rivolta alla normalizzazione della situazione nella zona. In gennaio e febbraio vi erano state manovre militari condotte nelle vicinanze delle piccole isole contese che avevano fatto supporre un irrigidimento grave delle posizioni dei due paesi. Sulla questione del canale di Beagle vi è stata una decisione arbitraria della corona inglese favorevole al Cile.



Il dramma dei profughi nella guerra in Ogaden

Come tutte le guerre, anche la guerra in corso nel Corno d'Africa fra Etiopia e Somalia fa sentire il suo peso sulle popolazioni civili, costrette spesso a fuggire dalle loro case per sottrarsi ai bombardamenti e alla furia degli scontri. La foto, ad esempio, mostra una famiglia di profughi ogadeniani, raccolti in un campo nei pressi di Giggiga, la città investita e conquistata dall'offensiva somala nel mese di settembre e attualmente obiettivo della controffensiva etiopica. Al di là delle valutazioni e delle posizioni di principio, al di là dei torti e delle ragioni (sui quali la posizione del nostro giornale è ben nota), è questo dei profughi, delle popolazioni civili, un elemento drammatico che sottolinea ancora una volta l'esigenza di porre fine al conflitto armato e di imboccare la strada di una soluzione, nel rispetto dei diritti dei popoli e dei principi contenuti nella carta delle Nazioni Unite e nella carta dell'Organizzazione per l'unità africana.

Si inasprisce la polemica fra socialisti e cristiano-sociali

Tensione nel governo belga per la « questione nazionale »

Ancora in alto mare l'applicazione degli accordi sulla regionalizzazione e la tutela linguistica - Scontro anche sull'acquisto di nuovi armamenti antiaerei

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Notti insonni per i rappresentanti dei partiti della maggioranza governativa belga, di nuovo impegnati in riunioni fume che, da sabato, sono continuate fino all'alba di lunedì per riprendere nella serata di ieri. Il confronto, che si conduce sul filo della rottura, verte ancora sull'eterno dilemma della regionalizzazione, della realizzazione cioè dell'autonomia delle tre regioni — Flandre, Vallonia e Bruxelles — la cui coesistenza sotto la cappa del potere centrale si è dimostrata da tempo impossibile, pena il deterioramento del clima sociale e politico del paese. La grande coalizione fra socialisti, fiamminghi e valloni, socialisti, Volksunie e Fronte Democratico Francofono, si è formata l'anno scorso proprio con il proposito di arrivare alla « pacificazione comunitaria » fra fiamminghi e valloni. Ma un anno è passato, e la questione delle autonomie rischia ancora di spaccare non solo la coalizione, ma addirittura i singoli partiti che la formano.

Circa un mese fa, dopo una serie di lunghe e faticose maratone notturne al castello di Stuyvenberg, sembrava comunque che un accordo fra i partiti della maggioranza sui punti di maggior frizione (in particolare lo status dei francofoni nei comuni fiamminghi della periferia di Bruxelles, e quello dei fiamminghi nel centro della capitale) fosse stato raggiunto. E' vero che, di compromesso in compro-

esso, di notata in nottata, quello che avrebbe dovuto essere un decisivo passo verso la costituzione di uno stato federale, democratico e decentralizzato, andava sempre più assomigliando ad un complotto pasticciato istituzionale destinato ad affogare le autonomie sotto una montagna di organismi burocratici e di centri di potere contrastanti. Ma forse è proprio questo che vogliono i « dinosauri dell'unitarismo », i rappresentanti delle forze moderate e delle vecchie classi dirigenti, che non rinunciano al centralismo statale. Ad alimentare questo sospetto è stato lo stesso primo ministro Tindemans, quando, all'indomani del faticoso accordo di Stuyvenberg, ha dichiarato sorprendentemente di essere decisamente contrario al federalismo, suscitando le ire dei socialisti e dei due movimenti linguistici.

Intanto, l'atmosfera fra fiamminghi e valloni si inverte ogni giorno di più, soprattutto a Bruxelles. E' dei giorni scorsi la decisione dell'amministrazione di Vilvorde, un comune periferico a maggioranza fiamminga, di respingere tutte le lettere e gli atti scritti in francese. « Scriveremo in spagnolo o in italiano — commentano i francofoni di Vilvorde — facendoci aiutare dagli emigrati che abitano qui e che, evidentemente, hanno più diritti di noi in materia linguistica ».

In questa atmosfera i rappresentanti dei partiti si sono riuniti di nuovo alla fine della settimana scorsa per quel-

la che sembrava dover essere una semplice operazione di maquillage dell'accordo intervenuto il mese scorso. Occorreva cioè mettere in buona forma i verbali delle riunioni dello Stuyvenberg, perché potessero poi essere trasformati in testi legislativi. Ma la sola lettura del processo verbale da parte del premier Tindemans ha fatto esplodere nuovi contrasti. Si è scoperto che molti dei protagonisti delle nottate dello Stuyvenberg negavano o non ricordavano di aver fatto certe affermazioni o concessioni su punti di fondo, ad esempio sul capitolo delicatissimo della percentuale dei bilanci da dedicare alle minoranze fiamminghe di Bruxelles, o sul finanziamento delle scuole fiamminghe nella capitale.

Il rischio di una rottura fra socialisti e socialcristiani e tra francofoni e Volksunie, alla vigilia del nuovo round delle trattative, sembra tutt'altro che scongiurato, anche se i venti negoziatori, come scrive il compagno Jacques Moins nell'editoriale del « Drapeau Rouge » sono condannati ad intendersi. « Troppo forti sono infatti gli interessi che in questo momento vogliono tener in piedi ad ogni costo un vasto governo che imprigiona i socialisti in una politica i cui assi fondamentali non sono per nulla cambiati ».

Le tensioni fra i socialisti e socialcristiani tuttavia non si limitano al problema della regionalizzazione. Una violenta polemica è scoppiata tra i due partiti a proposito dell'acquisto da parte del Belgio dei missili « Hawk-Helip », per sostituire l'attuale sistema di difesa anticerea. Si tratta, ha spiegato il ministro della Difesa, il socialcristiano Van Den Broeck, di un impegno preso da tempo con la Nato, che ormai occorre onorare. Anche perché, ha affermato il ministro, co-nosciamo come uomo di fiducia degli ambienti americani e atlantici, « la minaccia sovietica è in aumento »; ed ha mostrato dati teleschermati, durante un recente dibattito televisivo, una grande carta geografica con disegnata una grossa freccia da Mosca a Bruxelles: « è di qui che essi attaccheranno... 4000 aerei da combattimento tendono dall'altra parte della cortina di ferro, pronti ad intervenire... ».

Vera Vegetti

BIANCOSARTI
l'aperitivo vigoroso

mette il fuoco nelle vene